

MERENDA POETICA 2

“MICRO RACCONTI O POESIE IN PROSA PER NUTRIRE
LA MENTE
CON CIBO NUOVO”

Di Paxo Merenda



MERENDA POETICA 2

Di Paxo Merenda
Matteo.f.ponti@gmail.com

DISCLAIMER: copyright © matteo.f.ponti@gmail.com

Quest'opera, per volontà dell'autore, è rilasciata sotto la disciplina della seguente licenza.



Creative Commons Public License

Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5

Tu sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera.

Non puoi usare quest'opera per fini commerciali. Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra. Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



IL PEDINATORE

Cammina per strada con i suoi jeans che strascicano per terra. Pomeriggio estivo o quasi, ma senza umidità. Una donna lo precede ancheggiando a passo veloce, lui cammina e deve andare, dove va lei. Ma se lei si accorge che è seguita è un guaio perché il pedinamento salta e forse acquista un senso che non è nelle sue intenzioni. Mairo, il suo nome, non è pronto a gestire una situazione in cui il suo seguire abbia un senso diverso da guardare un culo che ancheggia. Così di marciapiede in marciapiede, di scala in scala, di strada in strada, si fa sera e il buio rende l'esercizio faticoso. Rincasa, si toglie le scarpe e con lentezza liturgica si prepara per la notte. Nel letto, invece di contar pecore proverà a ripercorrere a ritroso tutti gli inseguimenti fatti a partire dall'ultimo della sera. Riavvolge la pellicole il pedinatore, come Pollicino che cerca le briciole lasciate cadere nel bosco.

LA BAMBINA CHE COMPIE GLI ANNI

La bambina sedeva su un grosso tronco d'albero che stava steso fra le due rive del fiume. Lanciava le cortecce nell'acqua che diventavano subito barche veloci pilotate da magiche fate e principesse del lago. Lontano, oltre il grazioso rumore dell'acqua che scorre e delle foglie mosse dal vento, le urla gioiose degli amici che sono lì, nella radura, a festeggiare il suo compleanno. Ma questo momento di fantasia è un regalo che lei si vuole fare alla sua magia. Si alza sorridente: Le sue trecce, le sue scarpe da ginnastica i suoi occhi si avviano a ricongiungersi con il gruppo. Sul tronco resta la sua traccia e già lontane continuano a correre le barche fatate. Buon compleanno.

LO CHAFFEUR

Aveva abbandonato la carriera brillante, con una sontuosa liquidazione. Oltre al fascino del Blackberry aveva perso anche quasi tutti i capelli. Se ne beava comunque, perché vestendo di un nero monacale aveva acquisito un'aura di saggezza. Ora si dedicava a fare da chaffeur per le anziane donne, i cui mariti erano scomparsi, o gli anziani mariti le cui mogli erano sparite. *"Marco caro, non voglio chiederti una cosa che ci sarebbe da fare, ma sai, quando hai tempo, meglio prima che poi, mi accompagneresti a comprare quei biscotti al cioccolato che piacciono tanto ai nipoti ?"* e lui rispondeva sereno e distante *"bene Elide, andiamoci anche subito"*. Dopo meticolosi preparativi si poteva partire alla volta dei biscotti. Passeggiando poi reggendo il braccio sinistro di Elide nel ruolo di un bastone d'affetti, sentì con sorpresa che era come star vicino a una sporta piena di sogni. Forse ora c'era la possibilità di capirli *"Elide, ma è vero che tu sapevi cantare e ballare ?"*. Elide finse di non sentire.

MORTE

Più che un onore pareva una condanna. Essere il solo autorizzato a trovare i frutti maturi e migliori, sceglierli, seguirli e in un dato momento ghermirli.

Quando la vidi le dissi "*come ti senti in questa mattina rugiadosa ?*" e lei mi rispose come se mi conoscesse "*mi sento una poetessa*". Io fui lieto della risposta forse non cercavo lei e dissi "*a tutti piacciono le fascinazioni della poesia. Dimmene una*". Cercai di esortarla nel modo più delicato possibile e lei mi rispose "*avevo una pianura di speranze. ricoperta di piccole piante giovani e verdissime, ma il tempo è passato loro vicino, come l'ombra di una nuvola, ha spento la brillantezza, ad una ad una sono morte. Ora resta l'ultima pianta ma già l'ombra le si approssima e la nube non si dissiperà e il buio calerà anche su di lei. Quand'anche non vi fosse una nuvola passerei io vestita di nero con un ombrello in mano a dispensar morte*". Restammo un attimo in silenzio e lei alzando lo sguardo dal foglietto manoscritto mi guardò tirandomi fuori le parole "*molto bella davvero ! ma non ti crucciare, ti vedo stanca, seguimi che ti porto a bere qualcosa di rinfrescante*". Mal celando una certa inquietudine disse "*se andassimo su quel poggio assolato a distendere le gambe sull'erba ?*" e io "*No, lascia stare, fidati di me, sei veramente stanca*", cinsi la sua spalla con il mio manto nero.

TEMPO PERDUTO

Era trascorso talmente tanto tempo che l'orologio si era scaricato. Non aveva intenzione di ricaricarlo anche perché il tempo ormai era perso e che ripartisse o meno, era cosa del tutto ininfluyente.

Mi sedetti sul bordo del marciapiede e mi risolsi a scrivere della delusione per il mancato appuntamento con Destiny. Ironico che si riesca a scrivere solo nella delusione e che i messaggi finiscano tutti in una bottiglia. C'era un'enoteca dall'altra parte della strada che glielo ricordava. Soprattutto era quello il linguaggio di espressione della tristezza ancor meno lieve se si considera che nessuno la può udire.

Presi la bottiglia vuota e iniziai a soffiarci dentro per produrre un suono simile a uno zufolo peruviano.

L'ALPINISTA

Tutto quello che devo fare è respirare con calma. “stai rilassato, non molle ma rilassato” mi diceva Francesco a metà del Tunnel diagonale. “si lo so, è che mi fanno male i muscoli” dicevo con voce sforzata dissimulando una calma che non avevo. Ora però penzolo da solo sulla parete, proprio come un lampadario dal soffitto.

Comincia a fare molto freddo e sono completamente solo. Stanco di dondolarmi per cercare di raggiungere un diedro al quale appoggiarmi per riprendere l'arrampicata. Mi osservo con gli occhi di un aquila che volteggia sopra di me e sono una macchia sulla parete verticale, una parte del paesaggio, un pendolo. Certo di stare calmo, rilassato e non molle. Serve a non dissipare energie ma le mie energie non riusciranno a tirarmi fuori di lì, così aspetto, gli aiuti mentre non sento più le mie gambe. Non sento più Francesco. Sento solo il vento.

IL KILLER

Ormai sapeva guardarsi alle spalle da qualsiasi agguato. Ma i suoi nemici avevano atteso anni per trovare il modo di vincerlo.

Carlos Fuentes quel giorno era inattivo, diremmo in un giorno di riposo, se il suo fosse il mestiere normale di chiunque. Non se lo aspettava, davvero. Ma capì tutto, quando la pallottola era a 5 centimetri dalla sua testa. "Come avranno fatto ?" e nel silenzio di una domanda sciocca perché in essa c'era già la risposta anzi era risposta essa stessa, si risolse ad un'amara conclusione "io nel buco non ci voglio andare, la sotto ci si annoia, sono già tutti morti". Cadde al suolo in una pozza di sangue. Qualche urlo, piccioni svolazzanti, stridio di gomme d'auto, articoli di giornale, telegiornali, inchieste, libri, storia, oblio.

SCRITTORE INEDITO

Andava in giro con l'unica copia del suo un libro sotto braccio. Lo aveva scritto senza celare la sua ambizione e spesso ripeteva, quando incontrava qualcuno che gli offriva un buon bicchiere di vinello rosso leggero e un uovo sodo, "lo sai che un giorno Gianni Rodari disse - finalmente un linguaggio e un modo di raccontare che incantano". Seguiva sempre un sorriso amaro e uno sguardo compassionevole ma lui era incantato sul solco segnato da quella frase e per nulla al mondo si sarebbe mosso da lì.

IL MENESTRELLO

Un menestrello con abiti silvani e dimessi aveva il dono di andare nel regno dei morti e fare ritorno nel regno dei vivi. A suo piacimento.

A lungo andare, i vivi presero le distanze da questa sua lugubre abitudine e infondo anche da lui stesso, sicché divenne un solitario e cupo cantore di melodie melanconiche, da premiare con qualche distratta monetina. Ma vi fu anche un effetto, per così dire, collaterale e impreveduto. Il mondo dei morti lo voleva trattenere a sé, senza palesarlo in modo troppo esplicito, ma insistentemente sembrava non volerlo lasciar tornare al mondo dei vivi. Quando il menestrello lo capì, ne rimase raggelato. Decise di rivolgersi al Mago Jodo che aveva dimestichezza con questo tipo di sortilegi. Viveva in un assolato deserto in un palazzo chiamato Eldorado; "come farò a raggiungerlo?" si chiese fra sé e sé. Il regno dei morti intanto chiamava e lui, distratto nei suoi propositi, sempre meno riusciva a capire come raggiungere El Dorado. Poi si dimenticò dei vivi e dei morti, si dimenticò di Jodo e di Eldorado e si ricordò della sua musica e dei suoi canti. Passò il resto della sua vita a cercar canzoni nel disperato tentativo di riappropriarsi della propria vita e della propria morte.